

■■ EDITORIA & PALAZZO

Renzi erede del Caimano o liberatore? Repubblica non è più un giornale-partito■■ GIOVANNI
■■ COCCONI

Nel giorno dello sciopero delle firme di *Repubblica* non c'era davvero bisogno di nome e cognome per capire che l'editoriale che campeggiava in prima pagina ("Una svolta di sistema") esprimeva la linea della direzione, di Ezio Mauro e del suo vice Massimo Giannini, probabilmente l'estensore materiale del commento. Ma con altrettanta evidenza saltava agli occhi la paurosa sterzata rispetto alle parole lette sulle stesse colonne solo 48 ore prima.

Se per Eugenio Scalfari il Pd non c'è più, c'è solo Matteo Renzi e un Renzi sempre più somigliante a Berlusconi, per Mauro-Giannini al segretario del Pd è riuscita in un mese un'operazione «che la politica insegue vanamente dal 1993», cioè dal referendum Segni, «un ponte finalmente gettato verso la Terza Repubblica».

Per il "fondatore" il patto del Nazareno tra Matteo e Silvio ha rappresentato un simbolico passaggio di testimone tra il Cavaliere e il suo erede politico, entrambi «capaci di incantare la gente» ma con la differenza che il primo «è vecchio e fisicamente un po' provato» mentre il secondo «è giovane e quindi più efficace». Per la direzione, invece, il cantiere aperto dal segretario del Pd è «un enorme passo avanti per una democrazia bloccata per cinquant'anni dal fattore K e per 20 anni dal fattore B», e Renzi è

colui che può finalmente aprire una nuova stagione e chiudere il ventennio berlusconiano.

Il recente dualismo Mauro-Scalfari non è una novità assoluta per il giornale della sinistra italiana. Con il Cavaliere a palazzo Chigi era tutto più facile. Già in alcuni passaggi parlamentari, per esempio sul caso Cancellieri, si era misurata la distanza tra i due, con il direttore che chiedeva le dimissioni del ministro e il fondatore che lo difendeva in nome della stabilità del governo Letta. Dopo la vittoria al congresso del Rottamatore, però, le due linee sono più difficilmente conciliabili, non solo e non tanto per l'*endorsement* renziano dell'editore Carlo De Benedetti, quanto perché il giornale-partito per eccellenza nella sua storia ha sempre puntato le proprie *fiche* sul leader considerato del rinnovamento e della modernizzazione, anche prendendo qualche abbaglio.

Al tramonto del ventennio berlusconiano, con un Renzi considerato da alcuni l'erede del Caimano e da altri il liberatore dal Caimano, trovare la quadra è più complicato. Di qui lo sbandamento che prende sempre più spesso la lettura del quotidiano di largo Fochetti. La *rupture* renziana sembra aver spiazzato anche le principali firme del giornale, tra le quali Renzi ha strappato aperture di credito sorprendenti (come quella di Michele Serra) e stroncature clamorose come quella di un giornalista senza una storia di sinistra come Francesco Merlo. Ogni giorno ha il suo Renzi. Ci dovremo abituare a una *Repubblica* à la carte? @GiovanniCocconi

